

Nel grande cantiere che costruisce il ministero delle Poste all'EUR

ANCORA UN OMICIDIO BIANCO Edile precipita in una botola

E' la quinta sciagura in pochi giorni — Mario Pallante, 48 anni, era un pendolare — La «buca» non era coperta da tavole — Sciopero a Guidonia nei cantieri della morte: basta con gli incidenti sul lavoro — Manifestazione e corteo al ministero del Lavoro, al Senato e all'Ispettorato



I lavoratori di Guidonia in corteo al Ministero del Lavoro.

Ancora un omicidio bianco, un altro edile morto perché nel cantiere non c'erano le misure di sicurezza: è una sequenza allarmante: in pochi giorni 5 incidenti, due uomini morti ed uno ferito in modo gravissimo. E' come se una maledizione si fosse abbattuta proprio in questo periodo sul cantiere romano, quando una nuova recrudescenza di incidenti; e la maledizione ha un nome e un cognome: la crisi che provoca come riflesso immediato l'aumento bestiale dello sfruttamento nelle aziende, facendo leva su un esercito di disoccupati che preme alle porte.

L'ultimo incidente è avvenuto venerdì scorso nei cantieri Salini all'EUR, una grande impresa che sta costruendo la nuova sede del ministero delle Poste e che, con il pretesto della crisi, ha tentato di licenziare numerosi dipendenti. E proprio venerdì si stavano svolgendo le trattative con il padrone.

Verso le 14,30 Marino Pallante, 48 anni, mentre stava lavorando, è caduto in una botola: una specie di stretta botola, ed è precipitato al piano sottostante. Alcuni compagni di lavoro hanno soccorso e trasportato al Pronto Soccorso del S. Eugenio, dove lo hanno ricoverato in osservazione riscontrandogli varie fratture alla schiena. Le sue condizioni sono poi andate peggiorando, tanto che domenica scorsa nella mattinata è morto senza aver ripreso conoscenza. Lascia a Tivoli, dove abitava, la moglie e due figli minorenni. La buca in cui è caduto deve essere ricoperta per lo meno da alcune tavole, proprio per impedire che, in un momento di distrazione gli altri si cadano dentro. Ebbene i compagni di lavoro di Marino Pallante dicono che sulla talina non c'era alcuna protezione.

L'incidente si è svolto per così dire alla chetichella. I capisquadra non hanno detto niente a nessuno, affrettandosi a portare in ospedale il ferito. La Commissione interna di sicurezza e di igiene, che si riunisce di volta in volta, ma ieri gli operai, tornati al lavoro, hanno saputo della morte del loro compagno. Così hanno immediatamente sigillato per il momento indagando sulla sottocultura della vedova e gli orfani; hanno raccolto 300 mila lire.

Contro la drammatica e scongiurata sequenza di incidenti nei cantieri della morte a Guidonia hanno manifestato ieri i lavoratori recandosi al Ministero del Lavoro. Tutte le imprese stamane sono rimaste diserte per lo sciopero di solidarietà a seguito degli ultimi incidenti di sabato scorso.

Gli operai si sono poi recati in corteo al Ministero del Lavoro dove hanno consegnato una petizione provinciale, ponendo precise richieste perché le aziende vengano costrette a prendere le adeguate misure. Innanzitutto la presenza di un medico specialista del ministero affinché nei cantieri non ci saranno le necessarie garanzie; inoltre al gruppo senatoriale hanno chiesto che venga istituita una commissione di vigilanza per l'applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori; inoltre, in una riunione congiunta, le Commissioni interne e delegati ed i meccanicanti che lavorano nel grosso complesso di Guidonia hanno rivendicato l'intervento dell'Ispettorato e l'istituzione di una commissione antinfortunistica i cui membri siano liberi dalla produzione almeno una volta alla settimana per poter controllare, cantieri per cantieri se ci sono le misure antinfortunistiche.

Oggi pomeriggio

Assemblea dei comitati antifascisti

Il Comitato antifascista della circoscrizione (Portuense-Gianicolense) ha rivolto un appello a tutti i comitati antifascisti, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni partigiane e alla stampa antifascista per un incontro comune promosso per le ore 19,30 di stasera, martedì, presso il Circolo «Quattro Venti 82» via del Quattro Venti - Monteverde Vecchio.

Il Comitato della X Circoscrizione (composto da forze del PCI, del PSDI e del PRI) invita, nel suo appello, a concordi, in occasione della riunione del 20 marzo, iniziative volte ad assicurare una larga adesione popolare alla commemorazione della data del 28 marzo, anniversario dell'omicidio delle Fosse Ardeatine.

Come è detto nell'appello «gli avvenimenti degli ultimi tempi richiedono una risposta unitaria e di massa che esprima la volontà della cittadinanza e del lavoro romano di riaffermare i valori della Resistenza e sviluppare la democrazia verso prospettive sociali avanzate».



Interrogata l'« ispiratrice del delitto »

Liliana Guido alle corde si differenzia dal marito?

« Mi disse che dovevo affermare che quella sera era stato sempre con me... »

Liliana Guido ha mollato il marito? Sembra di sì, almeno stando al senso letterale delle parole pronunciate ieri durante l'interrogatorio. Ma quanto le espressioni d'accusa contro Lucio De Lellis sono ridotte e quanto strappate dalla logica delle argomentazioni dell'accusa? Vogliamo dire che forse la ragazza non poteva fare altro che dire quelle cose che ha detto, dire ad esempio che il marito gli aveva raccomandato di affermare sempre « qualunque cosa fosse successo » che la sera del delitto erano insieme.

Poteva fare diversamente la Guido? Poteva ieri dire che il marito non c'entra con il delitto di piazza Bologna che lui non ha aggredito lo zio Luigi Mikani, che non ha mai tentato una rapina? Certo sì. Ma a quale prezzo? In fondo, forse, mollare il marito può significare due cose importanti: tirarsi fuori dai guai e dare un minimo di credibilità alle stesse affermazioni di Lucio De Lellis. E' la fatica di ammettere qualcosa per non incrinare tutta la costruzione. E il piano diretto che ha sconvolto la ragazza, è stato il frutto anche di questa tensione psicologica.

L'interrogatorio è andato avanti, dal principio alla fine con secche battute e risposte. Il racconto della ragazza è cominciato dal '68, da quando era fidanzata con un altro ragazzo poi lasciato perché « non andavano più d'accordo ». Poi attraverso la storia della conoscenza con Lucio De Lellis, i loro incontri, le loro amicizie, le serate al night, l'abbandono da parte del giovane della casa paterna, si è arrivati ai giorni della formazione del « quartetto » De Lellis, Guido, Dana Benjamin e Maurice Ploquin.

Il giorno del delitto, PRESIDENTE — Quando ha saputo della uccisione di suo zio?

GUIDO — Il giorno dopo (il 10) verso le 15.

PRESIDENTE — Come mai?

GUIDO — La notte del 9 sono stata fuori casa: ero in compagnia di Lucio.

PRESIDENTE — Sia più precisa.

GUIDO — Non è vero che la notte del 9 dopo essere stati al « Titan Club » e in due bar di corso Frattini e della via E. Mattei, Lucio mi abbia accompagnata a Cinecittà. Tornammo insieme in casa di Dana ed io ho dormito lì.

PRESIDENTE — De Lellis sul delitto ha mentito perché? Per un malinteso senso del pudore? E' poco credibile. E se ha mentito la Guido, Perché?

Sulle raccomandazioni che il marito le avrebbe fatto la sera del nove l'imputata è stata precisa: le avrebbe detto che in ogni caso doveva affermare di essere stata sempre insieme e questo perché lui non voleva dire che era stato in una bisca a giocare.

P. 9.

Per il disservizio e le manovre clientelari

Protesta di disoccupati all'Ufficio di collocamento

Intervento immediato della Camera del Lavoro — Una dichiarazione dei rappresentanti sindacali CGIL nella commissione Urgente la riforma collegata allo sviluppo dell'ente Regione Anche a Pomezia non vengono ancora compilate le graduatorie

Ieri l'ufficio di collocamento, in via della Greca è rimasto chiuso: così ha deciso il direttore, preoccupato che l'esasperazione dei disoccupati si potesse trasformare in aggressione agli impiegati. I lavoratori, infatti, stanchi del disservizio di ogni attività dell'ufficio, avevano dato vita a una manifestazione di protesta, gridando soprattutto contro la Stefer, che come è noto si è rifiutata in base ad un vecchio regolamento inteso a limitare l'attività del collocamento. Per fare le liste e aggiornarle, in una città come la nostra nella quale vi sono oltre 36 mila iscritti all'ufficio, non è pensabile lavorare in pochi e con la biro... e senza mezzi e locali. Gravissime le conseguenze che questo stato di cose sta determinando per i pendolari che non hanno la possibilità di essere presenti ogni mattina nell'ufficio, perdendo così a volte il diritto alla lista e che sono giunti ormai all'esasperazione per i lunghi e costosi e spesso inutili viaggi in città.

« E' chiaro — proseguono i due compagni, che la distribuzione dei posti di lavoro dovrebbe avvenire in modo omogeneo tra capoluogo e territorio provinciale e regionale tenendo conto delle necessità di occupazione esistenti ». Dopo aver sottolineato come più volte sia stato sollecitato il ministero del Lavoro a intervenire e che si sta studiando la possibilità di inviare a Liste quindicinali i due sindacalisti ricordano che dietro ad aspetti strettamente tecnico-organizzativi si nasconde il più generale problema della distribuzione della riforma integrale del collocamento, che dovrà essere strettamente collegata allo sviluppo dell'ente regionale.

Nell'attuale stato di situazione si stanno tra l'altro inserendo i padroni, che cercano di addossare ai sindacati la responsabilità di essere stati ancora nominati, in realtà non sono assolutamente in grado di funzionare e di svolgere il loro compito per la totale carenza di attrezzature e del personale necessario. Sul problema i compagni Mattioli e Piedone, rappresentanti sindacali romani delle commissioni comunali di collocamento, hanno rilasciato una lunga e dettagliata dichiarazione. « Per fare le liste e aggiornarle, in una città come la nostra nella quale vi sono oltre 36 mila iscritti all'ufficio, non è pensabile lavorare in pochi e con la biro... e senza mezzi e locali. Gravissime le conseguenze che questo stato di cose sta determinando per i pendolari che non hanno la possibilità di essere presenti ogni mattina nell'ufficio, perdendo così a volte il diritto alla lista e che sono giunti ormai all'esasperazione per i lunghi e costosi e spesso inutili viaggi in città. »

« E' chiaro — proseguono i due compagni, che la distribuzione dei posti di lavoro dovrebbe avvenire in modo omogeneo tra capoluogo e territorio provinciale e regionale tenendo conto delle necessità di occupazione esistenti ». Dopo aver sottolineato come più volte sia stato sollecitato il ministero del Lavoro a intervenire e che si sta studiando la possibilità di inviare a Liste quindicinali i due sindacalisti ricordano che dietro ad aspetti strettamente tecnico-organizzativi si nasconde il più generale problema della distribuzione della riforma integrale del collocamento, che dovrà essere strettamente collegata allo sviluppo dell'ente regionale.

Nell'attuale stato di situazione si stanno tra l'altro inserendo i padroni, che cercano di addossare ai sindacati la responsabilità di essere stati ancora nominati, in realtà non sono assolutamente in grado di funzionare e di svolgere il loro compito per la totale carenza di attrezzature e del personale necessario. Sul problema i compagni Mattioli e Piedone, rappresentanti sindacali romani delle commissioni comunali di collocamento, hanno rilasciato una lunga e dettagliata dichiarazione. « Per fare le liste e aggiornarle, in una città come la nostra nella quale vi sono oltre 36 mila iscritti all'ufficio, non è pensabile lavorare in pochi e con la biro... e senza mezzi e locali. Gravissime le conseguenze che questo stato di cose sta determinando per i pendolari che non hanno la possibilità di essere presenti ogni mattina nell'ufficio, perdendo così a volte il diritto alla lista e che sono giunti ormai all'esasperazione per i lunghi e costosi e spesso inutili viaggi in città. »

« E' chiaro — proseguono i due compagni, che la distribuzione dei posti di lavoro dovrebbe avvenire in modo omogeneo tra capoluogo e territorio provinciale e regionale tenendo conto delle necessità di occupazione esistenti ». Dopo aver sottolineato come più volte sia stato sollecitato il ministero del Lavoro a intervenire e che si sta studiando la possibilità di inviare a Liste quindicinali i due sindacalisti ricordano che dietro ad aspetti strettamente tecnico-organizzativi si nasconde il più generale problema della distribuzione della riforma integrale del collocamento, che dovrà essere strettamente collegata allo sviluppo dell'ente regionale.

Nell'attuale stato di situazione si stanno tra l'altro inserendo i padroni, che cercano di addossare ai sindacati la responsabilità di essere stati ancora nominati, in realtà non sono assolutamente in grado di funzionare e di svolgere il loro compito per la totale carenza di attrezzature e del personale necessario. Sul problema i compagni Mattioli e Piedone, rappresentanti sindacali romani delle commissioni comunali di collocamento, hanno rilasciato una lunga e dettagliata dichiarazione. « Per fare le liste e aggiornarle, in una città come la nostra nella quale vi sono oltre 36 mila iscritti all'ufficio, non è pensabile lavorare in pochi e con la biro... e senza mezzi e locali. Gravissime le conseguenze che questo stato di cose sta determinando per i pendolari che non hanno la possibilità di essere presenti ogni mattina nell'ufficio, perdendo così a volte il diritto alla lista e che sono giunti ormai all'esasperazione per i lunghi e costosi e spesso inutili viaggi in città. »

Assemblea unitaria dei ferrovieri

Nel quadro dello sviluppo dell'unità sindacale è stato ricordato che da diverse settimane l'attività dell'Ispettorato è enormemente ridotta perché il ministero non avrebbe inviato la dotazione di funzionari per il 1971, un grosso episodio che ancora una volta colpisce, per i ritardi nelle denunce di mancanti contributi, gli interessi dei lavoratori.

Una oscura manovra che la Regione può bloccare intervenendo subito

Pompei vuole liquidare il patrimonio dell'IRASP: 4 miliardi e mezzo di case

L'istituto a rotoli da quando l'ex federale missino ne è diventato presidente — L'operazione sbagliata del « Regina Margherita » di viale Trastevere — Colpo di mano del medico provinciale al comitato di tutela degli ospedali

Siamo venuti a conoscenza di un'altra operazione punteggiata da grossi e inquietanti interrogativi. Il settore interessato è quello ospedaliero, che, proprio in questi giorni, ha tenuto desta la cronaca dei giornali per le inchieste della magistratura e per la vivace polemica scaturita fra il ministero della Sanità e la Regione. L'oscura operazione riguarda il tentativo di vendere tutto il patrimonio edilizio dell'IRASP (Istituto Regionale Assistenza Sanitaria e Protezione Sociale di Roma), valutato intorno ai 4 miliardi e mezzo di lire. Presidente dell'IRASP è il dott. Ernesto Ferrara, ex all'UNI, noto anche per essere stato federale romano del MSI.

Cos'è l'IRASP? Perché l'operazione è oscura? Cosa nasconde per fare una risposta alle domande che comprendono tutte le pieghe della vicenda bisogna fare un passo indietro. L'IRASP nacque nel 1939 dallo smembramento di alcune congregazioni di carità: allo istituto andò una parte del patrimonio di queste congregazioni, l'altra finì all'ICA (Ente Intercomunale Assistenza) costituito lo stesso anno. Il patrimonio era composto dalla area trasteverina dove sorge oggi l'ospedale Regina Margherita, l'ospedale Regina Elena, il Crocchio di S. Costantino, una serie di edifici adibiti ad abitazione e negozi nel centro della città e da vasti appartamenti di Trastevere. Per comprendere il valore degli edifici dell'IRASP bisogna ricordare che alcuni di essi sono situati nel centro storico, alla Salita del Cirillo e in via dei Portoghesi; in San Lorenzo l'istituto è proprietario di un complesso di 130 appartamenti e di decine di negozi, tutti affittati.

All'IRASP le cose andarono bene, amministrativamente, fino al 1965, all'anno cioè dell'arrivo del dc Pompei, nominato presidente dell'Istituto. Poco tempo prima il nostro personaggio aveva abbandonato le file del partito nostalgico per passare in quello della maggioranza relativa: al momento venne subito assegnato un posto di sottogoverno, l'IRASP.

Con la gestione Pompei prese l'avvio l'operazione ospedaliera Regina Margherita, un'operazione che lasciò perplessi quanti si occupano di problemi ospedalieri. Il Regina Margherita venne infatti edificato in una zona della città (Trastevere) dove non mancavano certo ospedali, a due passi da S. Spirito, dal Fatebenefratelli e dal S. Camillo. Venne suggerito di andare a costruire un nuovo ospedale in via della Bufalotta, nella zona Nomentano-Salario, dove non esiste alcun nosocomio e dove l'IRASP dispone di un grosso terreno. La proposta venne respinta. Invece di dedicare l'ospedale a una sola specializzazione, come era stato suggerito, vennero instaurati ben sette reparti, con altrettanti primari e aiuti. Le assunzioni clientelari vennero fatte senza alcun criterio di economicità tanto è vero che per 230 posti letto ci sono attualmente

Mariotti: la regione nomini i Consigli per gli ospedali

Dopo la denuncia del gruppo comunista, riportata dal nostro giornale, il ministro della Sanità ha fatto trasmettere ieri da una agenzia di stampa una nota in cui si afferma che « da oggi le regioni entrano nella pienezza dei loro poteri nel settore ospedaliero ». Nella stessa nota il ministro precisa anche che la nomina di commissari in tre ospedali romani (regionali) (Eastman, Forlanini e Centro Traumatologico INAIL) si è resa necessaria per evitare un vuoto di potere. I compiti di questi tre commissari — si afferma in modo esplicito — cesseranno nel momento in cui la Regione laziale avrà provveduto alla nomina degli organi amministrativi.

Con questa nota il ministro Mariotti trasferisce ogni responsabilità alla Regione in materia ospedaliera. Spetta ora alla Regione far fronte, nel più breve tempo possibile, ai nuovi compiti. In primo luogo, come richiedono i comunisti da quattro mesi, l'assemblea regionale dovrà procedere alla nomina dei consigli di amministrazione in tutti gli ospedali laziali, compreso quello degli OORR. Fino ad oggi, come è noto, l'assemblea non ha potuto eleggere i propri rappresentanti negli ospedali per una serie di contrasti che lacerano la maggioranza di centro-sinistra e in particolare la DC. Spetta ora alla presidenza degli Ospedali Riuniti una lotta a colloquio si sta svolgendo fra alcuni notabili dc.

L'impegno assunto dalla giunta regionale è di procedere alla formazione dei consigli di amministrazione entro la fine di marzo, un impegno che deve essere rispettato se si vuole veramente bloccare ulteriori manovre contro l'autonomia regionale.

Stava ampliando la costruzione che è in zona archeologica

IL COMUNE DENUNCIA AMATI PER LA VILLA «DUE LEONI»



Giovanni Amati, il proprietario di decine di sale cinematografiche romane ed esponente dc, che ha modificato abusivamente in piena zona archeologica la sua villa «Due Leoni» al 16° chilometro della Cassina, è stato denunciato dal Comune al magistrato, dopo l'interrogazione presentata in Campidoglio dai consiglieri comunisti e le rivelazioni del nostro giornale. In un comunicato capitolino diffuso ieri si informa che « circa 100 metri di terreno sono stati occupati per la costruzione di una villa denominata «Due Leoni»... a carico del responsabile (si noti la riluttanza nel nominare il consigliere comunale e regionale dc Giovanni Amati) è in corso denuncia all'Autorità giudiziaria ai sensi degli articoli 32 e 41 della legge urbanistica ». La nota della giunta conferma dunque in pieno gli abusi e le violazioni da noi denunciate. Ma gli amministratori non se la possono cavare con una semplice richiesta alla magistratura di intervenire, lavandosene poi le mani. Il Comune ha il potere-dovere di intervenire per reprimere ogni abuso edilizio. Il sindaco deve emettere ordinanza di demolizione, che spetta poi all'assessorato alla polizia urbana far eseguire. Se non lo fanno, sindaco e assessore incorrono in « omissione di atti di ufficio ». Di questa imputazione devono infatti rispondere al giudice lo assessore alla polizia urbana Casazza e i suoi predecessori Agostini e Bubbico, per non aver demolito le ville abusive sull'Appia.

NELLA FOTO: l'entrata della villa «Due Leoni» di Amati.

Svaligiato un negozio nel palazzo sgomberato a via Manin

Rifi di 50 milioni nella gioielleria

Completamente «ripulita» una gioielleria in via Manni, nei pressi della stazione Termini. Il palazzo era stato già da tempo fatto sgomberare perché ritenuto pericolante, ma il proprietario del negozio, Vincenzo Carlini, 63 anni, aveva ottenuto di rimanervi per alcuni mesi. I ladri dopo aver praticato un buco nel pavimento dell'appartamento sovrastante si sono calati nel negozio ed hanno rubato preziosi e gioielli per un valore di circa 50 milioni: per mettere la mano sul ricco griso, hanno forzato due casseforti con la fiamma ossidrica e con una sega elettrica. Hanno anche portato via del denaro liquido.

I ladri, che hanno agito genz'altro di domenica, hanno potuto lavorare indisturbati e fuggire poi per lo stesso percorso. Avevano una quantità enorme di materiale per compiere il furto: tre spiedi di porco, una scaltella in cavi d'acciaio, tre trapani elettrici, un cannello per la fiamma ossidrica e un carrello metallico che è servito per trasportare al centro del negozio una delle due casseforti.

La scoperta del furto è stata fatta dallo stesso proprietario lunedì mattina all'apertura della gioielleria. Ha affermato che i preziosi erano stati recentemente acquistati e sarebbero serviti per le vendite delle festività pasquali.

Rapinati due milioni di lire in un banco del Lotto. Due giovani verso le 9,30 di ieri mattina sono giunti davanti alla ricevitoria numero 48, in via Giuseppe Ferrari 15, su una motocicletta. Uno dei giovani è sceso e si è diretto dentro l'ufficio. Si è fatto largo tra la folla spingendo e facendo cadere la ricevitrice. Antimonia Bevilacqua. Ha preso da un cassetto una borsa di tela che conteneva il denaro destinato alle vincite. Subito è uscito ed è sparito. Il compagno che lo aspettava sulla motocicletta.

Dibattito sul delitto di Ostia

Domani al centro culturale «4 Verti 87», viale 4 Venti 87, alle ore 21, si svolgerà un dibattito sul tema: « Il delitto di Ostia: analisi di un delitto compiuto da minori ». Parteciperanno: Elvio Calzavara, assistente alla cattedra di antropologia culturale alla facoltà di lettere dell'Università di Roma; Mario Cocchi, assistente sociale presso il Tribunale dei minori; Giancarlo Lenzi, prof. di lettere al Liceo Castelvetro di Roma; Luigi Comencini, regista; Paolo Grubbi, giornalista di «Paese Sera».